

# L'amore ed il fantasma.

## Un percorso di lettura della poesia del duecento

### LEZIONE 2

Donna me prega, – per ch'eo voglio dire  
d'un accidente – che sovente – è fero  
ed è sì altero – ch'è chiamato amore:

così inizia la più famosa poesia di Guido Cavalcanti, ed il più splendido esempio di canzone filosofica forse di tutta la storia della letteratura.

Con il declino della corte palermitana, il baricentro poetico dell'Italia si sposta in Toscana, dove invece la vita economica, politica e culturale è in continuo fermento. La seconda metà del duecento è un periodo di straordinario dinamismo per tutta l'Europa, in cui vediamo spostarsi uomini, libri, merci, conoscenze, dando vita ad una fusione che in buona parte è all'origine dell'idea stessa di Europa come la conosciamo noi oggi. A quel periodo dobbiamo anche la concezione dell'amore e del rapporto tra uomo e donna che in fondo continua ad essere la nostra. Basti pensare alla persistenza di termini come “corteggiare”, “donna”, “essere cavaliere”, che continuano ad avere un significato nel nostro lessico sentimentale. I versi di Cavalcanti ci dimostrano l'esistenza di un dibattito profondissimo su questioni come:

come nasce l'amore? Da cosa trae il suo potere? Che cosa è realmente?

Non dobbiamo sottovalutare queste domande, e prenderle nel loro significato umano e filosofico. Cavalcanti quindi si interroga sull'amore, e lo fa nello stesso periodo in cui in Europa arrivano le opere di un grande filosofo greco, Aristotele, nelle quali qualche risposta crede di poterla trovare.

là dove posa, e chi lo fa creare,

e qual sia sua vertute e sua potenza,  
l'essenza – poi e ciascun suo movimento,  
e 'l piacimento – che 'l fa dire amare,  
e s'omo per veder lo pò mostrare.

La perfezione dei versi, con la rispondenza perfetta delle rime, la precisione totale del lessico che è assolutamente filosofico e poetico insieme. Un vertice irraggiungibile.

Dove posa amore? Dove risiede? Cavalcanti sa bene che l'amore non sta nel cuore, ma nel cervello, cioè nell'anima. Secondo la medicina medievale tutte le facoltà che noi attribuiamo all'anima risiedevano nel cervello, anche se non era scorretto assegnarle per semplicità linguistica al cuore, non per pura metafora, ma perché il cuore è colui che dà energia e vivifica tutto il corpo, quindi anche il cervello.

In quella parte – dove sta memora

La sede della memoria. Cioè l'anima sensitiva, il luogo in cui le immagini e le sensazioni che abbiamo visto o percepito si collocano e resistono, in forma di ricordo, per l'appunto. Ecco cominciare a saldarsi l'immagine e l'amore. L'amore, in definitiva, come la memoria, non è amore di un presente, ma sempre di un'immagine. Si ama l'immagine che in noi si è formata della persona. Questa è capace di resistere alla distanza, di far vivere il desiderio, ma anche di accenderci alla sua presenza. Ma elli è creato, ed ha “sensato”, cioè nasce solo con un intervento esterno, ed ha qualità sensibile, cioè è percepibile con i sensi. È una qualità importante perché collega l'amore alla conoscenza umana, che secondo la filosofia medievale poteva procedere solo da ciò che è sensato.

Vèn da veduta forma che s'intende,  
che prende – nel possibile intelletto,  
come in subietto, – loco e dimoranza.

Subietto, intelletto, forma, non sono termini utilizzati nell'accezione del linguaggio comune. Una grandissima studiosa, Maria Corti, ha dimostrato che questi termini sono utilizzati secondo i significati che avevano nella trattatistica filosofica, ed in particolare con il significato che avevano nella filosofia aristotelica. La filosofia aristotelica era riletta da alcuni tenendo conto della religione cristiana, mentre altri, tra i quali Cavalcanti, davano una lettura radicale, che non concedeva nulla alla spiritualità religiosa. Per lui la conoscenza perfetta non poteva avvenire nella mente dell'uomo, ma nell'intelletto possibile, cioè nell'intelligenza universale che si serve della mente e del corpo dell'uomo come oggetto, non come soggetto. Per questo la visione della donna, diventata conoscenza, phantasma di verità, v'è a dimorare nell'intelletto possibile come soggetto, e non nell'uomo.

Quindi: l'Amore, come idea e concetto, non è qualcosa che può essere concepito autonomamente dal singolo uomo, ma qualcosa che l'uomo apprende nella sua perfezione dall'intelletto possibile quando il proprio intelletto si congiunge a quello possibile, per mezzo dei phantasmata.